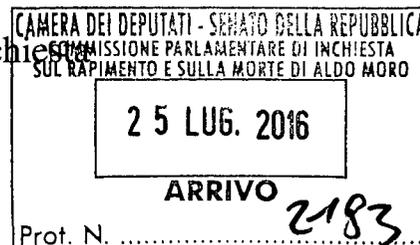


All'Onorevole Presidente della Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro



In data 22.06.2016 il senatore Gennaro Acquaviva, nella sua audizione innanzi alla Commissione, riferiva su una vicenda avvenuta dopo la conclusione del sequestro dell'on. Moro, di cui allo stralcio della trascrizione che viene qui riportata.

Presidente. Passando a dopo il sequestro Moro, c'è un altro episodio, che è citato dal periodico *Panorama* del 9 luglio 1979, sul quale vorremmo chiederle chiarimenti. Sembra che a pochi giorni dalla morte di Moro un ignoto interlocutore cercò di parlare con Craxi a proposito della Renault 4 in cui era stato trovato il corpo di Moro. La vicenda ebbe poi un seguito in agosto, in occasione dei funerali di Paolo VI, quando ci furono nuove telefonate. Le telefonate furono poi registrate e consegnate ai Carabinieri.

Il giornalista Paolo Cucchiarelli, nel volume *Morte di un Presidente*, a pagina 216, cita un colloquio avuto con lei, nel quale lei confermò che dopo la morte di Moro fu stabilito un contatto con l'autore delle telefonate presso la sede della federazione del Partito Socialista di Milano, sotto il controllo dei Carabinieri di dalla Chiesa. Lei avrebbe visto la persona che poi si sarebbe improvvisamente dileguata senza essere fermata dai Carabinieri che stazionavano in un locale vicino.

Gennaro Acquaviva. Questa è una delle cose rimaste misteriose.

Presidente. Non è irrilevante, questa.

Gennaro Acquaviva. Secondo me, era una cosa per scoprire una provocazione. Comunque, le telefonate furono fatte a Craxi da questo tizio; furono registrate. Disse che lui sapeva, aveva testimonianze, poteva parlare, su chi l'aveva portata questa macchina; bofonchiava, parlando in dialetto, si capiva e non si capiva. Craxi naturalmente chiamò dalla Chiesa o qualcun altro dei suoi e gli dette questa roba. Questi organizzarono un *rendez vous* e.....

Presidente. E però si dimenticarono di fermarlo.

Gennaro Acquaviva. ... Craxi mi beccò. Io figuriamoci se ne avevo voglia! Mi fecero andare sotto copertura, diciamo così, a Milano. L'appuntamento fu dato da loro, dalla segretaria di Craxi – credo sia ancora viva – alla federazione di Milano. Fu scelto un posto conosciuto. La federazione di Milano del Psi era un palazzo – adesso chissà che fine ha fatto la federazione di Milano, non c'è più – vicino alla Stazione centrale, non molto lontano. Potrei darvi anche l'indirizzo, se volete.

Presidente. Questo arriva?

Gennaro Acquaviva. I Carabinieri mi fanno andare, con un altro che mi accompagna, sotto un altro nome; mi danno un biglietto falso dell'aereo. Insomma, io non sono

segnato nell'elenco dei passeggeri che volano. Volo lì la mattina. L'appuntamento sarà stato alle dieci di mattina, nella mattinata. Mi mettono dentro una stanza della federazione di Milano, era una domenica mattina, e mi riempiono di microfoni; mi danno una fila di registratori addosso. Si mettono nella stanza accanto. Arriva questo tizio molto giovanile, un tipo sui quarant'anni, non anziano, vestito di chiaro, che parla bofonchiando. Sembra un americano finto, che parla in mezzo napoletano, meridionale.

Io parlo, dico: 'Allora, dove sono queste carte, queste prove?'. Gli dico quello che dovevo dirgli, che mi hanno detto di dirgli. Questo, a un certo punto, bofonchiando, si alza improvvisamente e scappa: prende la porta e vola via. Io sto fermo, perché so che i Carabinieri stanno sotto, sopra, avanti e indietro. È pieno di Carabinieri. Quando vado giù, scendo al pianterreno per farmi levare questi caspita di microfoni che ho addosso, uno mi dice: 'È scappato, non siamo riusciti a prenderlo'.

Io mi faccio una risata, perché, scusate...

Presidente. Era impossibile che scappasse.

Gennaro Acquaviva. Vi assicuro che era un'operazione colma di persone. A parte che stavano accanto, in due, nella stanza...

Presidente. Ma l'hanno visto anche i Carabinieri ?

Gennaro Acquaviva. Certo che l'hanno visto. Come, non l'hanno visto? Sicuramente avranno fatto fotografie. Non ho dubbi che abbiano fatto fotografie, che l'abbiano rincorso ...

Presidente. Si ricorda chi era l'ufficiale che comandava l'operazione ?

Gennaro Acquaviva. No, non mi ricordo. C'è sicuramente la possibilità di rintracciarlo, però. È un'operazione non 'sporca', è un'operazione esplicita.

Gero Grassi. Può datare almeno l'episodio ?

Gennaro Acquaviva. La data è, credo, due/tre mesi dopo, probabilmente nell'autunno di quell'anno. Posso tentare di rintracciare ...

Gero Grassi. Prima o dopo via Monte Nevoso?

Gennaro Acquaviva. Prima. Che c'entra?

Gero Grassi. Via Monte Nevoso è il 1° ottobre 1978. Attenzione! Prima o dopo?

Presidente. Il primo Monte Nevoso. La scoperta del covo.

Gennaro Acquaviva. No, ma che c'entra? È dopo Monte Nevoso primo, non c'è dubbio.

Gero Grassi. Dopo?

Gennaro Acquaviva. Dopo. È prima della raccolta dietro il muro di tutta la roba.

Gero Grassi. Quindi dopo via Monte Nevoso.

Presidente. Novembre, dicembre.

Gennaro Acquaviva. Sì, dopo.

Gero Grassi. Novembre, dicembre 1978.

Gennaro Acquaviva. Sì, deve essere stato nell'autunno, probabilmente, dell'anno in cui è morto Moro. Credo, almeno. Io posso tentare... Ho delle agende, in casa, se vi serve posso tentare di ricordare.

Presidente. Se ce lo fa sapere, sì, per poterlo riscontrare.

Gennaro Acquaviva. Non so se le trovo. Comunque, io non ho dato assolutamente mai nessuna importanza Craxi stesso mi chiese il giorno dopo come era andata, che cosa avevo fatto, ma gli dissi esattamente questo che vi sto raccontando. Ripeto, c'erano decine di testimoni, Carabinieri. Non c'è dubbio in proposito. Avranno ancora le registrazioni.

In relazione al contenuto della trascrizione si espone quanto segue, all'esito di ricerca documentale.

Il 03.07.1979 la Digos di Roma, con nota n. 050714, trasmetteva all'Ufficio Istruzione un articolo a firma di Nazareno Pagani, comparso sulla rivista "*Panorama*", recante la data del 9 luglio [i periodici, usualmente, recano la data della settimana successiva a quella in cui sono diffusi nelle edicole ndr.], dal titolo "*Socialisti e caso Moro. A patti col diavolo*" (cfr. volume XXXVI Cpim pagg. 560/568 e anche volume CXIX pagg. 759/765).

L'articolo espone il percorso delle attività dispiegate da esponenti del Psi nei cinquantacinque giorni del sequestro Moro, per giungere a una soluzione della vicenda attraverso le interlocuzioni avviate.

All'interno dell'articolo vi è un *box* in cui viene esposta la vicenda narrata dal senatore Acquaviva.

"Vi interessa vedere una foto ... ?"

Un anno fa, pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro nella Renault 5 (sic) color amaranto abbandonata in via Caetani la segretaria di Bettino Craxi fu raggiunta da una strana telefonata.

'Siamo gente che ha lavorato di recente a Roma per una ventina di giorni'. 'Se vi interessano, abbiamo delle foto da mostrarvi'. 'Quali foto?' 'Quelle di una Renault 5 (sic !) color amaranto'. 'Roba conosciuta, già pubblicata da tutti i giornali'. 'Forse non ci siamo spiegati bene. Foto della Renault con dentro quelli che l'hanno portata in via Caetani'. L'ignoto telefonista voleva parlare personalmente con Craxi, ma il segretario socialista si negò. Nei giorni successivi ci furono altre telefonate, a opera sempre della stessa persona, e Craxi le fece registrare. L'uomo voleva che il leader socialista gli fissasse un appuntamento a Roma, ma poi tergiversava. Craxi non voleva parlare con il misterioso interlocutore per telefono, né tantomeno a vista, ma già sapeva quale collaboratore incaricare del contatto nell'eventualità che l'incontro si potesse combinare: Gennaro Aquaviva, uno degli uomini più in vista dell'apparato di via del Corso. Il telefonista si esprimeva in un italiano abbastanza corretto. Una volta, però, interruppe per un istante la conversazione, e apostrofò qualcuno che era con lui con un'espressione colorita tipica, secondo i socialisti che la ascoltarono, di una parlata italoamericana.

L'uomo si rifece vivo per l'ultima volta il giorno dei funerali di Paolo VI. 'Siamo a Roma, dobbiamo assolutamente vedere Craxi per quelle foto' disse. 'L'onorevole è andato ai funerali del Papa', rispose la segretaria. 'Sì, l'abbiamo visto in tv. C'era anche quello che sa tutto. Dobbiamo incontrarci con Craxi. Se no le foto le diamo a un giornale tedesco'. [in quel periodo si sparse effettivamente la voce, poi risultata errata, di rivelazioni clamorose sul caso Moro da parte del settimanale tedesco Der Spiegel ndr.]. Dopo quel giorno non ci furono più telefonate. Craxi prese le bobine con le registrazioni e le passò al generale Carlo Alberto dalla Chiesa".

Nel volume XXXVI Cpim pagg. 574/582 vi è il rapporto n. 86890/3 "P" del 07.07.1979 del Reparto Operativo Carabinieri di Roma in cui viene esposta l'attività conseguente all'attivazione dell'interlocutore presentatosi a esponenti del Psi. Nell'atto si riferisce, in sintesi, che:

- l'interlocutore, presentatosi come Spartaco Esposito, aveva rappresentato di aver riferito al dr. Guasco e al dr. Gallucci le proprie argomentazioni, senza che fossero state prese in considerazione;

- lo stesso non si era presentato a un incontro convenuto con il senatore Acquaviva, in Roma, il 30.09.1978;
- un successivo incontro veniva concordato con l'esponente socialista presso la federazione milanese del Psi, in viale Lunigiana, per il 14.10.1978;
- all'incontro con il senatore Acquaviva, il sedicente Esposito, in primo luogo, sosteneva di non aver mai avuto la disponibilità delle foto di via Caetani, facendo seguire affermazioni per le quali si rimanda al contenuto del rapporto;
- al termine del colloquio, il senatore Acquaviva rimandava ogni assunzione di impegno sulle richieste formulate dall'interlocutore all'esito delle valutazioni dell'on. Craxi;
- il sedicente Esposito:
 - dopo l'incontro veniva seguito dagli operanti sino alla Stazione Centrale ove veniva perso di vista;
 - nel corso di colloquio telefonico, il successivo 16 ottobre, per conoscere le decisioni adottate in esito alle sue richieste, troncava improvvisamente la comunicazione..

Si soggiunge che:

- anche il testo "*Morte di un presidente*" di Paolo Cucchiarelli, peraltro citato in audizione, menziona la vicenda narrata dal senatore Acquaviva (cfr. pagg. 266/267), senza riferire di alcun approfondimento documentale eventualmente compiuto;
- la vicenda, benché esausta, veniva ancora ripresa, in forma strumentale, nel numero di "*Panorama*" del 17.05.1987 in articolo a firma di Barbara Palombelli dal titolo "*Pronto, Craxi ? La trappola*" e nel quotidiano "*Il Corriere della Sera*", il 15.05.1987, in articolo di Paolo Graldi, dal titolo "*Delitto Moro, le Br telefonarono a Craxi. Psi: dove sono finite le registrazioni ?*".

ALLEGATI.

Nota n. 050714 della Digos di Roma, in data 03.07.1979.

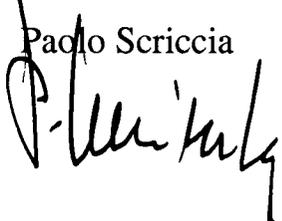
"Socialisti e caso Moro. A patti col diavolo" da *"Panorama"* del 09.07.1979.

Rapporto n. 86890/3 "P" del 07.07.1979 del Reparto Operativo Carabinieri di Roma.

"Pronto, Craxi ? La trappola" da *"Panorama"* del 17.05.1987.

"Delitto Moro, le Br telefonarono a Craxi. Psi: dove sono finite le registrazioni ?" da *"Il Corriere della Sera"* del 15.05.1987.

Roma, 25 luglio 2016

Paolo Scriccia


MODULARIO
I. P. S. 391MOD. A bis
(Serv. Anagrafico)*Questura di Roma*

4658

N.050714/DIGOS

Roma, li 3 luglio 1979

OGGETTO: Omicidio dell' On. Moro e della scorta.-

All.n.1ALL' UFFICIO ISTRUZIONE
presso il Tribunale diR O M A

Per ogni valutazione da parte di codesta A.G. nel quadro delle indagini per i fatti per cui si procede, si trasmette in allegato la rivista "PANORAMA" datata 9 luglio 1979, nella quale viene pubblicato un articolo a firma di Nazareno PAGANI dal titolo "Socialisti e caso Moro - a patti col diavolo".-

V. QUESTORE AGGIUNTO
(ANDREASSI)

La rivista è stata inviata nel
volume "Storie e cronache"

L. 600 settimanale - spediz. in abb. post. gr. 2/70

Panorama

ALFONSO MARRAS - EDITORE - 8 LUGLIO 1973 - ANNO XVII - N. 270

ESTATE 70/73
LA MAPPA DELLA GIUGLIATA
SARDEGNA

Tutto proibito



IL MERCATO
Le carte di Chiappori
(il seme di piatte)

AFFARI ITALIANI

9659

SOCIALISTI E CASO MORO

A patti col diavolo

La traccia sardo-piemontese. La pista romana. La rabbia di Craxi contro Cossiga. L'ultimo appello a Fanfani. «Panorama» documenta giorno per giorno le mosse del segretario del Psi e dei suoi collaboratori per salvare la vita ad Aldo Moro.

Sabato 1° aprile 1978: Bruno Musselli, petroliere, amico intimo della famiglia Moro, si precipita a Torino da Maria Magnani Noya, socialista, suo avvocato difensore in una causa di carattere fiscale. Ma non è per i propri interessi che Musselli si è mosso.

Tre giorni prima, mercoledì 29, Aldo Moro ha inviato la prima drammatica lettera dal carcere in cui le Br lo tengono rinchiuso da due settimane. Il leader dc rapito il 16 marzo in via Fani consiglia di trattare, avverte che « un atteggiamento di ostilità sarebbe un'astrattezza e un errore ». « Ma Eleonora Moro, la moglie del presidente, diffida ormai della Dc. Teme che qualcuno nel partito voglia liberarsi di lui », confida Musselli a Maria Magnani. « Così ho pensato a lei ».

« A me? Che posso fare io? », chiede sorpresa l'avvocato. « Lei è stata sorteggiata nel collegio di difesa del processo di Torino contro i brigatisti, conosce Giannino Guiso, l'avvocato di Renato Curcio. Ecco, non potrebbe sollecitare Guiso a parlare con Curcio? Dobbiamo trovare a tutti i costi un canale con le Br. Non è una mia iniziativa personale, la signora Moro è pienamente d'accordo ».

Consigliata dal capogruppo socialista al Senato, Alberto Cipellini, e da un altro parlamentare del Psi, Giuseppe Di Vagno, prima di avventurarsi su una strada tanto delicata Maria Magnani Noya chiede l'avallo del segretario del partito che in quei giorni è a Torino per il congresso socialista. Ma ottiene ben di più che un distaccato imprimatur: Bettino Craxi afferra al volo la situazione, se ne impadronisce in prima persona. La notte di sabato 1° aprile convoca Musselli al Concorde, l'albergo dove ha posto il suo

quartier generale, discute a lungo con il petroliere e con Maria Magnani Noya, e alla fine decide: « Con questo Guiso voglio parlarci io direttamente ».

Lunedì 3 aprile tutti capiscono che il segretario socialista ha tradotto in linea politica del Psi le speranze e gli sforzi della famiglia Moro per salvare la vita del presidente della Dc. Bettino Craxi, che pochi giorni prima nella relazione al congresso si era tenuto coperto rispetto all'affare Moro, al momento della replica finale non ha peli sulla lingua, si schiera dalla parte della trattativa: « Siamo contro i falchi a buon mercato », tuona dalla tribuna.

Così, per la volontà disperata della famiglia Moro, si costituisce quello

che ormai viene definito il partito della trattativa. Nel giro di 48 ore, si crearono le condizioni per un braccio di ferro drammatico: da un lato i socialisti e la famiglia Moro, insieme a gruppi pacifisti dell'ultrasinistra, dall'altro un gruppo di spietati assassini, a contendersi per 54 giorni la vita di Aldo Moro seguendo una strategia che divise profondamente le forze politiche, che successivamente ha fornito spunti per ogni sorta di manovre anche sporche, che ancora oggi conserva inquietanti eredità di carattere politico e giudiziario.

Che cosa sono riusciti a sapere i socialisti sulle Br e il caso Moro durante la fase più acuta del rapimento? Quali contatti hanno stret-



Signorile: « Abbiamo avuto contatti con l'Autonomia. Che c'è di strano? »

1960

Il leader di Autonomia Piperno. Un incontro con Craxi

Fabrizio Cicchitto. Anche lui nelle trattative



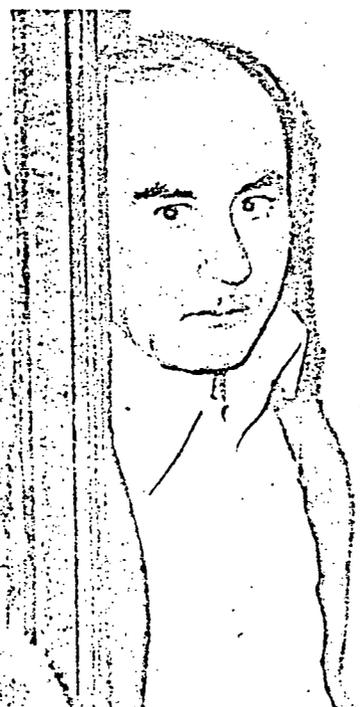
L'ex-segretario socialista Giacomo Mancini: « Un clamore che è stato dilatato ad arte »

to in quei mesi culminanti nell'assassinio del leader dc? E con chi? Da quando i magistrati hanno cominciato a indagare sui rapporti fra dirigenti socialisti ed esponenti dell'Autonomia operaia come Franco Piperno e Lanfranco Pace, l'inchiesta ha subito un soprassalto e il Psi è stato ricacciato nella bufera.

« Un clamore dilatato ad arte. C'è chi, da un lato, senza confessarlo, non vuole l'inchiesta parlamentare sul rapimento e l'uccisione del presidente della Dc, e dall'altro cerca in tutti i modi di colpire il Psi in questa delicata fase di crisi di governo », esplose Giacomo Mancini, ex-segretario socialista.

« Per tentare di salvare Moro abbiamo avuto contatti con l'Autonomia: cosa c'è di strano? Era naturale per un partito come il nostro, schierato per la trattativa, cercare degli spiragli. E poi Piperno e Pace allora non erano mica ricercati », aggiunge il vicesegretario del Psi Claudio Signorile.

Oggi, però, Piperno e Pace sono latitanti, ricercati per il delitto Moro; le riviste dell'Autonomia sono state messe sotto sequestro, e alcuni redattori in-



L'avvocato Gianni Guiso. Il tramite con il brigatista Renato Curcio

ri dell'inchiesta, partono verso i socialisti dei veri e propri avvertimenti: attenti dovete darci una mano in questo momento difficile. In questa chiave andrebbe letto, per esempio, l'ormai famoso fumetto sul rapimento di Moro pubblicato dalla rivista *Metropoli*, nel quale compare un Signorile coi baffi che assicura di avere « informazioni precise » sulle Br. Nella stessa chiave andrebbe interpretato l'articolo di Piperno e Pace pubblicato da *Lotta continua* mercoledì 13 giugno, nel quale i due rivendicano la propria appartenenza al partito della trattativa.

Ma i leader dell'Autonomia hanno veramente in mano qualche carta per indurre i socialisti ad appoggiarli? Una risposta può venire solo dalla ricostruzione della strategia e dell'azione del partito della trattativa, almeno per quanto riguarda il ruolo svolto dal Psi.

E una storia in due tempi. Comincia con la fase sardo-piemontese, come la definiscono al Psi, a causa dei protagonisti: Guiso, avvocato sardo, e Curcio, processato a Torino. Mobilitato da Craxi durante il congresso socialista, e rifornito di quattrini da Musselli in modo da non avere problemi nel caso di spostamenti rapidissimi Torino-Roma,

Vi interessa vedere una foto...?

Un anno fa, pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro nella Renault 5 color amaranto abbandonata in via Caetani, la segretaria di Bettino Craxi fu raggiunta da una strana telefonata.

« Siamo gente che ha lavorato di recente a Roma per una ventina di giorni », disse la voce all'altro capo del filo. « Se vi interessano, abbiamo delle foto da mostrarvi ». Quali foto? « Quelle di una certa Renault 5 color amaranto ». Roba conosciuta, già pubblicata da tutti i giornali... « Forse non ci siamo spiegati bene. Foto della Renault con dentro quelli che l'hanno portata in via Caetani ».

L'ignoto telefonista voleva parlare personalmente con Craxi, ma il segretario socialista si negò. Nei giorni successivi ci furono altre telefonate, a opera sempre della stessa persona, e Craxi le fece registrare. L'uomo voleva che il leader sociali-



Gennaro Acquaviva. Incaricato di trattare con un ignoto telefonista

sta gli fissasse un appuntamento a Roma, ma poi tergiversava. Craxi non voleva parlare con il misterioso interlocutore né per telefono né tanto meno a vista, ma già sapeva quale collaboratore incaricare del contatto nell'eventualità che l'incontro si potesse combinare: Gennaro Ac-

quaviva, uno degli uomini più in vista dell'apparato di via del Corso.

Il telefonista si esprimeva in un italiano abbastanza corretto. Una volta, però, interruppe per un istante la conversazione, e apostrofò qualcuno che era con lui con un'espressione colorita: tipica, secondo i socialisti che la ascoltarono, di una parlata italo-americana.

L'uomo si rifece vivo per l'ultima volta il giorno dei funerali di Paolo VI. « Siamo a Roma, dobbiamo assolutamente vedere Craxi per quelle foto », disse. « L'onorevole è andato ai funerali del papa », rispose la segretaria. « Sì, l'abbiamo visto in tv. C'era anche quello che sa tutto. Dobbiamo incontrarci con Craxi. Se no le foto le diamo a un giornale tedesco » (in quel periodo si sparse effettivamente la voce, poi risultata errata, di rivelazioni clamorose sul caso Moro da parte del settimanale tedesco Der Spiegel, ndr).

Dopo quel giorno non ci furono più telefonate. Craxi prese le bobine con le registrazioni e le passò al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

SOCIALISTI E CASO MORO/SEGUE

cio e il capo storico delle Br consiglia di battere la strada del riconoscimento di fatto dell'organizzazione terroristica. « Una specie di olpizzazione delle Br », riferisce Guiso (il riferimento è all'Olp, Organizzazione per la liberazione della Palestina). Comincia così a delinearsi la strategia dell'atto autonomo dello Stato » per ottenere in cambio la vita di Moro.

L'attivismo di Guiso non passa inosservato. Un giorno, mentre si appresta a partire in aereo per Roma, la polizia lo ferma, gli apre i bagagli e li perquisisce minuziosamente. Non si tratta di un normale controllo sui passeggeri: è la perquisizione di una persona ben individuata.

Contrario. Si scatena l'ira di Craxi contro Francesco Cossiga, allora ministro dell'Interno. Secondo il segretario socialista, Cossiga è contrario alla trattativa, e per questo cerca con l'intimidazione di mettere i bastoni fra le ruote a Guiso e ai socialisti. Craxi è talmente irritato che per un momento pensa addirittura di chiedere per Guiso una scorta di carabinieri e di rivolgersi, per ottenerla, direttamente al vicecomandante dell'Arma (che in quel momento era il generale Arnaldo Ferrara).

Ma per guastare definitivamente i rapporti con Cossiga, e per incrinarli seriamente anche col Pci, bisogna aspettare qualche giorno. Quando Craxi telefona al numero due comunista Gerardo Chiaromonte e gli illustra per la prima volta in maniera compiuta la teoria dell'atto

autonomo ». Il colloquio è tranquillo, ma la bomba esplose dopo mezz'ora. Nell'ufficio di Craxi squilla il telefono, è Cossiga: il ministro dimostra di conoscere bene la proposta socialista e avverte che provocherebbe quasi certamente reazioni tumultuose fra le forze dell'ordine e nelle carceri.

Il segretario del Psi diventa una belva, vede solo tre spiegazioni alla sospetta tempestività di Cossiga: primo, che i suoi telefoni siano controllati (« Mi sorvegliano, non si può più dire una parola », esplose, e ordina di chiamare una squadra di

tecnici per esaminare gli apparecchi); secondo, che qualcuno dei compagni presenti alla telefonata con Chiaromonte (Signorile, Gennaro, Acquaviva, Rino Formica, Claudio Martelli) abbia fatto la spia (« Passò 40 minuti a riflettere, ma alla fine assolse tutti », racconta oggi un suo stretto collaboratore); terzo, e a giudizio di Craxi più fondato di tutti, che la spiata l'avessero fatta i comunisti.

Ne era tanto convinto che non taceva il suo pensiero ai politici che incontrava. Così dal Pci venne una risposta durissima: una lettera au-

Quel giorno Piperno mi disse...

Antonio Landolfi, senatore socialista, sta, docente universitario, amico dichiarato del leader latitante dell'Autonomia Lanfranco Pace, è uno dei dirigenti del Psi su cui più radente è passata l'ombra del sospetto negli ultimi giorni di giugno. A Landolfi Panoramia ha chiesto di pronunciarsi sui rapporti fra Psi e l'area dell'Autonomia.

Domanda. Hanno ragione i giudici a sospettare dei rapporti di alcuni dirigenti socialisti con gli autonomi?

Risposta. La storia di questi rapporti va divisa in tre fasi. La prima riguarda la strategia dell'attenzione del Psi verso l'area indistinta creata dopo lo scioglimento di Potere operaio. Nostro scopo era quello di inca-

nalare e affiancare queste forze nella lunga marcia verso le istituzioni. In quell'epoca, per esempio, il Psi si schierò, fornendo anche suoi avvocati, a difesa dell'autonomo Fabrizio Panzieri, accusato dell'uccisione del fascista greco Mikis Mantakas.

D. E la seconda fase?

R. E quella del rapimento di Moro. Alcuni dirigenti socialisti cercarono contatti con uomini dell'Autonomia per trovare un appiglio per il tentativo di liberare il presidente dc. Terza e ultima fase è quella più recente, quando sul gruppo di Autonomia comincia ad addensarsi l'azione giudiziaria. Indipendentemente dai contatti personali, il Psi ha manifestato perplessità sul tipo di imputazioni contestate, nelle quali gli aspetti ideologici sembrano prevalere sulle prove reali.

D. Lei è stato fra quelli che nella seconda fase si sono dati più da fare...

tografa del segretario Enrico Berlinguer che quanti l'hanno letta definiscono con un eufemismo: « Molto poco diplomatica ».

Oltre all'azione di Guiso su Curcio, tutta la prima fase del dramma Moro è caratterizzata in casa socialista da uno sforzo corale dei dirigenti (unica vistosa eccezione: Sandro Pertini, oggi presidente della Repubblica, apertamente polemico verso la linea della trattativa) nel tenere i contatti diretti con uomini politici (nella Dc soprattutto il capogruppo dei senatori Giuseppe Bartolomei e il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani) e con il Vaticano attraverso il saldo rapporto personale fra Acquaviva e monsignor Achille Silvestrini.

Offerte di fotografie. Al Psi non tralasciano alcuna possibilità di stabilire un contatto con i carcerieri di Moro, anche i più inverosimili. Accade, per esempio, che al responsabile organizzativo del partito, Gianni De Michelis, vengano offerte presunte fotografie di Moro in prigione. Stabilito il contatto, fissato l'incontro a Milano, si decide di mandare all'appuntamento Acquaviva e Spartaco Vannoni, il proprietario dell'Hotel Raphael, dove alloggia regolarmente Craxi. « Se volete ci vado, ma mi sembra una buffonata. Con quelle foto in tasca uno si mette a Zurigo, apre un'asta e si mette a posto per tutta la vita. Perché dovrebbe darle a noi? », prevede scettico Vannoni. Aveva ragione, all'appuntamento milanese con i due emissari socialisti non si presenta nessun brigatista.

Col passare dei giorni, tuttavia, il canale Guiso-Curcio si dimostra sempre più inefficace. Su punti marginali continua a funzionare con prontezza (Guiso smentisce immediata-



Eleonora Moro con i figli Giovanni e Maria Fida

mente l'indicazione di martedì 18 aprile secondo la quale Moro sarebbe stato « suicidato » e gettato nel lago della Duchessa: « Il volantino Br è falso, Moro è sicuramente ancora vivo », telefona a Craxi). Ma per indicazioni operative più capaci di far marciare concretamente la linea del-

la trattativa si dimostra un mezzo fallimento. « Aveva i limiti imposti dalla natura del suo interlocutore », riflettono oggi a via del Corso. « Dalla galera anche Curcio poteva fare pochissimo ».

Inizia così, dopo metà aprile, la seconda fase, quella romana. Dirigenti come Fabrizio Cicchitto riallacciano vecchi e superficiali legami di università con militanti di formazioni extra-parlamentari. Ma il contatto più consistente capita a Signorile. E con Franco Piperno, uno dei più noti leader dell'Autonomia. Il primo incontro fra i due avviene a Roma, fuori dal centro, nell'appartamento di Livio Zanetti, direttore del settimanale *L'Espresso*; altri colloqui avvengono nella sede del Psi.

Piperno finisce per conoscere anche Craxi: ad accompagnarlo dal segretario socialista è il senatore Antonio Landolfi. In quell'occasione con il leader dell'Autonomia c'era anche una ragazza. Chi era? Craxi non ricorda il nome, ma, viste come sono andate poi le cose, quasi vorrebbe sa-



R. No, erano soprattutto Craxi e Signorile a tenere i contatti.

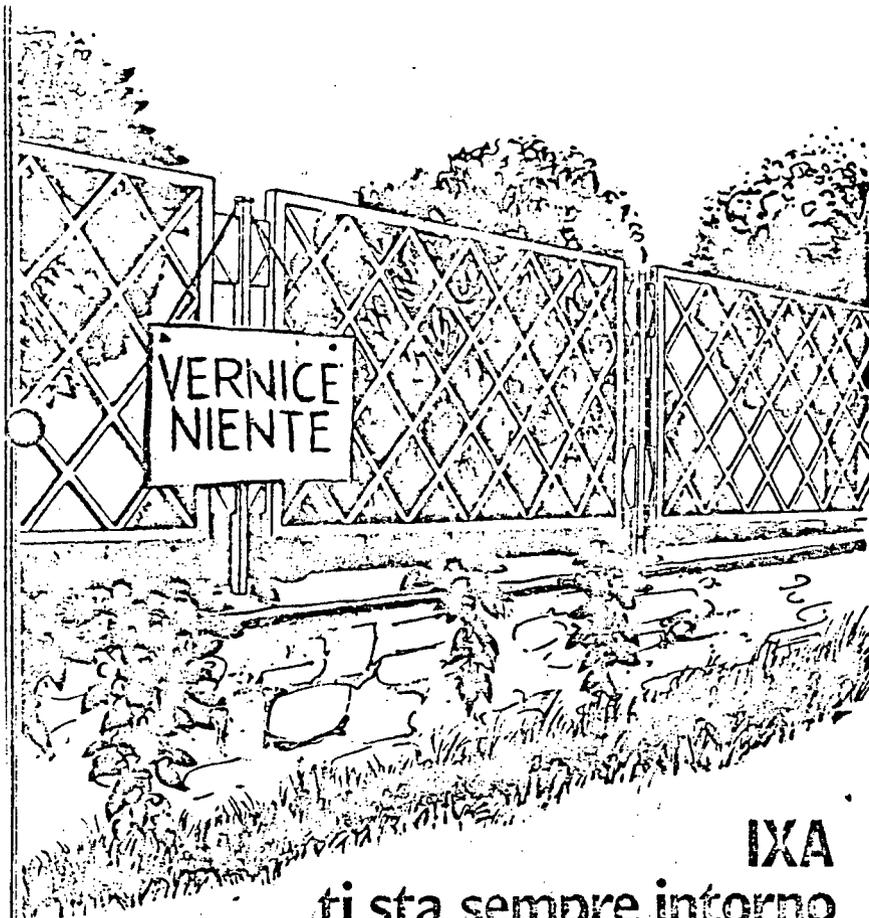
D. Eppure fu lei a incontrarsi con Pace.

R. Sì. Durante il sequestro Moro.

D. Quindi lei li conosce bene. Ha anche dato soldi a *Metropoli*?

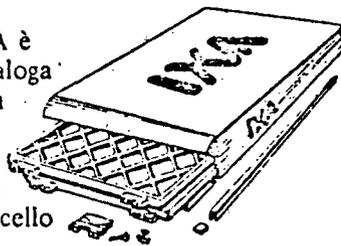
R. È falso. Su di me si stanno dicendo tante cose: per esempio che ho nascosto Piperno a casa mia. La verità è che non sono poi così amico degli autonomi: durante la campagna elettorale mi hanno riempito i muri di casa con scritte del tipo « Ti ritroveremo ».

D. C'è chi parla di finanziamenti all'Autonomia attraverso la casa editrice Lerici, molto vicina a lei. Sarebbero state finanziate ricerche del Cer-



IXA
 ti sta sempre intorno
 e tu non ti curi di lei...

La nuova recinzione componibile IXA è formata da pannelli in fibro-resina analoga a quella usata per i paraurti auto, con paletti e viterie in acciaio inox 18/8. È assolutamente inalterabile, non occorre verniciarla. IXA è un sistema completo e comprende recinzione, cancello normale e carraio, transenna.



IXA è facile da montare su qualunque muretto. Viene fornita in comode confezioni di 5 pannelli con accessori ed è facile da immagazzinare e trasportare: peso e ingombro sono minimi. Chiedete IXA al più vicino venditore di materiali edili e nei principali negozi di ferramenta.



F.LLI CANE S.p.A. - Via F.lli Di Dio 93
 28026 OMEGNA (No) - tel. (0323) 61235-61642-62550

Spett.le F.LLI CANE
 Via F.lli Di Dio 93
 28026 OMEGNA (No)

Desidero ulteriori informazioni sulla recinzione IXA

Nome

Cognome

Indirizzo

Tel.

Città

SOCIALISTI E CASO MORO/SEGUE

traverso il filtro di Guiso. Fin dall'inizio, infatti, avverte i socialisti che alle Br non può interessare una trattativa, qualunque essa sia, partita dal Psi; deve scendere in campo apertamente la Dc, è il partito Moro che deve riconoscere in qualche modo le Br se si vuol tentare salvare la vita al presidente dc.

Un esame realistico, oltre che attento, della situazione e delle possibili concrete? Riflette oggi Craxi: « può dire con certezza che nelle



L'ex-ministro dell'Interno Cossiga. Foto Imbestialire Bettino Craxi

all'epoca ci fu uno scontro fra i falchi e le colombe. I duri, chiamiamoli per comodità i genovesi, erano decisi a far fuori Moro. Infatti non considerarono mai una trattativa, posingo condizioni assurde per il rilascio non diedero l'estremo ultimatum a 48 ore come invece prevedeva Guiso. I br che custodivano Moro, i romani, erano invece quasi certamente trattativisti. Lo ricavo dalla lettera che Moro inviò a me, nella quale si sentiva autorizzato a dire: "Guai, caro Craxi, se la tua iniziativa fallisse". In questa situazione un atto autonomo di clemenza da parte dello Stato avrebbe quanto meno messo in difficoltà i "genovesi" nell'ordinare l'esecuzione».

È in base a queste considerazioni

che, come rivelò *Panorama* nel numero 670, non appena le Br inviano il comunicato numero 9 (« Concludiamo la battaglia... eseguendo la sentenza »), Signorile si precipita dal presidente del Senato, Amintore Fanfani, chiedendogli di lanciare un segno che possa bloccare l'azione dei terroristi (tutto si traduce in una frase inserita nel discorso di Bartolomei a Montevarchi domenica 7 maggio, in cui il senatore dc parla di « ricerca delle cose ancora possibili che risultassero utili a dare la libertà ad Aldo Moro »).

Conclusa la vicenda Moro, nei mesi successivi Piperno e Pace cercano di mantenere contatti con il Psi, soprattutto per capire la posizione del partito quando la pressione delle forze dell'ordine sull'Autonomia comincia a farsi sentire in modo pressante. Ma non ottengono molto, non solo dal punto di vista politico, ma neppure da quello finanziario, quando cercano dal Psi quattrini per finanziare *Metropoli*. Tempestano di telefonate l'addetto stampa socialista Vanni Nisticò, vanno a trovarlo in ufficio a via del Corso. « Siamo già d'accordo con Signorile per i quattrini », gli dicono. « Quando stringiamo? Quando ci incontriamo con Claudio? ». Ma l'incontro non avviene: dopo i giorni dell'affare Moro, Signorile — è lui stesso a confermarlo — non ha più visto i leader dell'Autonomia.

Fumetto. Giugno 1979: la situazione precipita. I magistrati leggono il fumetto di *Metropoli*, vi riconoscono le sembianze di Signorile, si rivolgono ai socialisti. Cominciano gli interrogatori: i primi a parlare con il giudice istruttore Francesco Amato sono, martedì 26 giugno, gli stessi Craxi e Signorile. Qual è la posizione dei dirigenti socialisti nell'inchiesta sull'Autonomia? Quali idee più precise si sono fatti i magistrati inquirenti sul ruolo sulla vera natura di Piperno e di Pace? Intellettuali interpreti acuti di un'area magmatica e violenta che si contrappone alle istituzioni, o qualcosa di più?

Dopo i primi interrogatori i magistrati si sono formati una convinzione: sul caso Moro i socialisti avevano trovato un canale giusto, una strada tale da poterli effettivamente mettere in contatto con le Br. La posizione processuale dei dirigenti dell'Autonomia latitanti, di conseguenza, dopo la testimonianza di Craxi e Signorile appare più pesante. I socialisti, invece, hanno tutte le carte in regola per uscire da questa storia senza macchia: il ragionamento di



« grazie
CHINON,
mi hai fatto
regista »

CHINON SOUND crea registi in Super 8

CHINON, il più grande e prestigioso costruttore mondiale di cineprese mute e sonore, dopo lunghe e profonde ricerche mette a punto l'alta tecnologia nel Super 8. Ottiche di superba qualità ed alta definizione dallo zoom 2x della 213 PXL al favoloso 12X 1.8/6-72 mm. della 12 SMR. Sonoro hi-fi con i nuovi microregistratori incorporati con testina ad alto flusso magnetico. Dalla percussione di un tamburo a quella di un triangolo CHINON riproduce hi-fi. Meccanica tradizionalmente CHINON, ossia precisa, robusta e affidabile. Funzionamento in totale automatismo o manuale con indicatori di facile lettura. Cineprese Super 8 a tecnologia sofisticata per un uso più facilitato. Sempre più compatte e leggere come la nuova favolosa serie HI-FI a prezzi senza confronti che ha ottenuto un eccezionale successo in tutto il mondo. Ma CHINON è famosa nel mondo anche per i suoi prestigiosi proiettori Super 8 sonori, di cui il 1200 STEREO è l'espressione più avanzata. Il più luminoso con lampada da 150 watt, il più potente con 20 watt per canale, lettura sonora ottica e magnetica, registrazione su due tracce separate stereo con memoria per partenza al punto prescelto, piccolo schermo prismatico incorporato, meccanica di alto livello per un funzionamento completamente automatico. CHINON, il più



7654

che, come rivelò *Panorama* nel numero 670, non appena le Br inviano il comunicato numero 9 (« Concludiamo la battaglia... eseguendo la sentenza »), Signorile si precipita dal presidente del Senato, Amintore Fanfani, chiedendogli di lanciare un segno che possa bloccare l'azione dei terroristi (tutto si traduce in una frase inserita nel discorso di Bartolomei a Montevarchi domenica 7 maggio, in cui il senatore dc parla di « ricerca delle cose ancora possibili che risultassero utili a dare la libertà ad Aldo Moro »).

Conclusa la vicenda Moro, nei mesi successivi Piperno e Pace cercano di mantenere contatti con il Psi, soprattutto per capire la posizione del partito quando la pressione delle forze dell'ordine sull'Autonomia comincia a farsi sentire in modo pressante. Ma non ottengono molto, non solo dal punto di vista politico, ma neppure da quello finanziario, quando cercano dal Psi quattrini per finanziare *Metropoli*. Tempestano di telefonate l'addetto stampa socialista Vanni Nisticò, vanno a trovarlo in ufficio a via del Corso. « Siamo già d'accordo con Signorile per i quattrini », gli dicono. « Quando stringiamo? Quando ci incontriamo con Claudio? ». Ma l'incontro non avviene: dopo i giorni dell'affare Moro, Signorile - è lui stesso a confermarlo - non ha più visto i leader dell'Autonomia.

Fumetto, Giugno 1979: la situazione precipita. I magistrati leggono il fumetto di *Metropoli*, vi riconoscono le sembianze di Signorile, si rivolgono ai socialisti. Cominciano gli interrogatori: i primi a parlare con il giudice istruttore Francesco Amato sono, martedì 26 giugno, gli stessi Craxi e Signorile. Qual è la posizione dei dirigenti socialisti nell'inchiesta sull'Autonomia? Quali idee più precise si sono fatti i magistrati inquirenti sul ruolo e sulla vera natura di Piperno e di Pace? Intellettuali interpreti acuti di un'area magmatica e violenta che si contrappone alle istituzioni, o qualcosa di più?

Dopo i primi interrogatori i magistrati si sono formati una convinzione: sul caso Moro i socialisti avevano trovato un canale giusto, una strada tale da poterli effettivamente mettere in contatto con le Br. La posizione processuale dei dirigenti dell'Autonomia latitanti, di conseguenza, dopo la testimonianza di Craxi e Signorile appare più pesante. I socialisti, invece, hanno tutte le carte in



« grazie
CHINON,
mi hai fatto
regista »

CHINON SOUND
crea registi in Super 8

CHINON, il più grande e prestigioso costruttore mondiale di cineprese mute e sonore, dopo lunghe e profonde ricerche mette a punto l'alta tecnologia nel Super 8. Ottiche di superba qualità ed alta definizione dallo zoom 2x della 213 PXL al favoloso 12X 1.8/6-72 mm. della 12 SMR. Sonoro hi-fi con i nuovi microregistratori incorporati con testina ad alto flusso magnetico. Dalla percussione di un tamburo a quella di un triangolo CHINON riproduce hi-fi. Meccanica tradizionalmente CHINON, ossia precisa, robusta e affidabile. Funzionamento in totale automatismo o manuale con indicatori di facile lettura. Cineprese Super 8 a tecnologia sofisticata per un uso più facilitato. Sempre più compatte e leggere come la nuova favolosa serie HI-FI a prezzi senza confronti che ha ottenuto un eccezionale successo in tutto il mondo. Ma CHINON è famosa nel mondo anche per i suoi prestigiosi proiettori Super 8 sonori, di cui il 1200 STEREO è l'espressione più avanzata. Il più luminoso con lampada da 150 watt, il più potente con 20 watt per canale, lettura sonora ottica e magnetica, registrazione su due tracce separate stereo con memoria per partenza al punto prescelto, piccolo schermo prismatico incorporato.

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
Reparto Operativo

44131

N°86890/3 "P" di prot/110 00100-Roma, li 7.7.1979.-

RAPPORTO GIUDIZIARIO - circa presunte rivelazioni inerenti l'omicidio dell'Onorevole Aldo Moro da parte di sedicente ESPOSITO Spartaco, non meglio identificato.-ALL.ILL/NO CONSIGLIERE ISTRUTTORE del Tribunale di
- dott. Achille Gallucci -R O M A

1. Durante il mese di settembre 1978 la Segreteria dello Onorevole Bettino CRAXI riceveva numerose telefonate da parte di sedicente ESPOSITO Spartaco, il quale, nel richiedere un contatto diretto con il citato esponente politico, asseriva di avere importantissime rivelazioni da fare in merito al sequestro-omicidio dell'Onorevole Aldo Moro ed in particolare di essere in possesso di alcune fotografie, effettuate da lui stesso e da altri due suoi amici, riproducenti i terroristi all'atto di lasciare abbandonata la Renault R4 in via Caetani con a bordo il cadavere dello Statista.
L'"Esposito" aveva anche affermato di avere già riferito tali circostanze anche alla S.V. ed al Dott. Guasco senza che però le sue argomentazioni venissero prese in considerazione.
2. L'Onorevole CRAXI informava di quanto sopra l'ufficio del Sig. Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa per le indagini del caso ed incaricava il Signor Acquaviva Gae-

. / .
v. H.
ferrari

- 2 -

11/15

tano, nato a Roma il 14.3.1935 ivi residente via Raita nr.1, segretario della Direzione Generale del P.S.I, di tenere i contatti con lo sconosciuto.

3. Frattanto le telefonate del sedicente Esposito Sparta co si ripetevano alquanto frequentemente talchè, pur considerando che il carattere delle sue argomentazioni evidenziava un non perfetto stato di salute mentale, allo scopo di non lasciare nulla di intentato, si decideva di continuare ad ascoltare lo sconosciuto cercando, ma inutilmente, di ottenere da lui un segno tangibile almeno della serietà delle sue intenzioni.

Lo stesso Esposito infatti non si presentava ad un incontro, concordato telefonicamente con il Signor Acquaviva, per la mattina del 30.9.1978 presso i locali del giornale "Il Mensile", sito in Roma via Dandolo nr.25, ove era stato predisposto un opportuno servizio di sicurezza da parte di personale dipendente.

Tale assenza veniva poi giustificata dall'Esposito con il fatto che era dovuto rientrare a Milano chiedendo nel contempo un incontro in quella città.

Il richiesto incontro veniva dallo stesso concordato con il Signor Acquaviva, per telefono, per le ore 10,30 del 14.10.1978 presso i locali della sede regionale del P.S.I. di Milano viale Lunigiana nr.35.

4. All'ora convenuta però il sedicente Esposito non si presentava asserendo, sempre per telefono, che transitando per la zona aveva notato uno strano traffico di persone e mezzi che lo avevano insospettito e fatto allontanare. Rassicurato, e dopo reiterate insistenze, accettava l'incontro per le ore 11,40 successive ed effettivamente si presentava.



- 3 -

Nella circostanza dichiarava al Sig. Acquaviva:

- che non aveva mai avuto le foto di via Caetani senza fornire, nonostante più volte richiesto, giustificazioni circa le sue precedenti affermazioni circa le sue precedenti affermazioni in merito;
- che aveva da tempo richiesto quell'incontro per riferire notizie ormai sorpassate ed inerenti i covi "B.R." scoperti in Milano il 1° 10. 1978 e da lui asseritamente individuati sin dall'epoca dello eccidio di via Fani;
- che aveva cercato di comunicare la notizia ai magistrati incaricati dell'inchiesta ed al Sig. Generale Dalla Chiesa, ma la sua insistenza era stata sistematicamente ignorata;
- che il 15 marzo erano stati artatamente spostati i servizi di pattugliamento di vigilanza in via Fani e zona circostante per permettere il sequestro dell'On. MORO;
- che tale carenza implicava chiaramente la connivenza di uomini politici e funzionari di polizia;
- che nel corso delle sue indagini aveva "scoperto" che i capi delle B.R. erano da identificarsi nell'On. CCS-SIGA, in altro esponente politico democristiano e due alti funzionari di P.S., non voluti indicare;
- che per colpire decisamente l'organizzazione eversiva era necessario operare il "sequestro" delle persone di cui al precedente alinea allo scopo di costringerle a confessare la loro appartenenza alle B.R.;
- che a tale scopo, unitamente ai suoi due amici, aveva effettuato un accurato addestramento che si era concluso anche con una prova pratica, in Trieste, ove avevano sequestrato e poi rilasciato una imprecisata persona, senza però prendere il riscatto, -atto inesistente e mai accaduto-;
- che, per continuare ad effettuare le loro indagini in tale campo, chiedeva per sé ed i suoi amici, assicurando ogni riservatezza:
 - .una macchina fotografica piccolissima, possibilmente di fabbricazione giapponese;
 - .tre autorizzazioni a portare armi precisando che in seguito avrebbe provveduto a fornire le generalità sue e degli altri due interessati;
 - .tre silenziatori per pistola;
 - .tre assicurazioni sulla vita;

- 4 -

7/11

- .una autovettura Alfa Romeo 1750, anno di fabbricazione "74", con vetri e coperture antiproiettili, precisando che lui avrebbe provveduto a corazzare le rimanenti parti dell'automezzo con "materiali delle ferrovie" i quali sono reperibili solo nel suo paese di origine, indicato in Benevento;
 - .un posto di lavoro, da portiera, per la sua amica in una zona marina qualsiasi;
 - .tre "piccoli stipendi" in modo da consentire a lui e agli altri di affrontare agevolmente le spese cui sarebbero andati incontro.
5. A seguito di tali affermazioni, inserite in un discorso quanto mai sconnesso e chiaramente di persona non normale l'ACQUAVIVA, come precedentemente concordato, rifiutava di prendere immediati impegni dilazionando ogni decisione a lunedì 16.10.1978 allorchè, alle ore 12-13, l'Esposito avrebbe telefonato a Roma, presso la sede centrale del Partito, onde conoscere le decisioni adottate dall'Onorevole Craxi che l'Acquaviva rappresentava.
6. I servizi di osservazione e pedinamento effettuati nella concordanza consentivano di seguire l'Esposito fino alla Stazione Centrale di Milano ove però, sia per l'intenso traffico di persone che per l'atteggiamento particolarmente guardingo dell'Esposito, questi veniva perso di vista.
7. Il lunedì 16 successivo il sedicente Esposito puntualmente telefonava chiedendo di conoscere le decisioni prese in seguito alla sua richiesta ed alla necessità, espostaagli dal sig. Acquaviva come pregiudiziale per continuare ogni colloquio, di riferire una qualsiasi notizia seria, da poter essere verificata o quando meno che avesse la sensazione della sua sincerità e serietà, il medesimo troncava il discorso e non si faceva più ne vedere ne sentire.
8. Le indagini sinora esperite per la identificazione del predetto sono state sinora infruttuose. Le stesse comunque con-

. / .

19

- 5 -

7718

tinuano ed in caso di positive risultanze si farà seguito al presente rapporto.

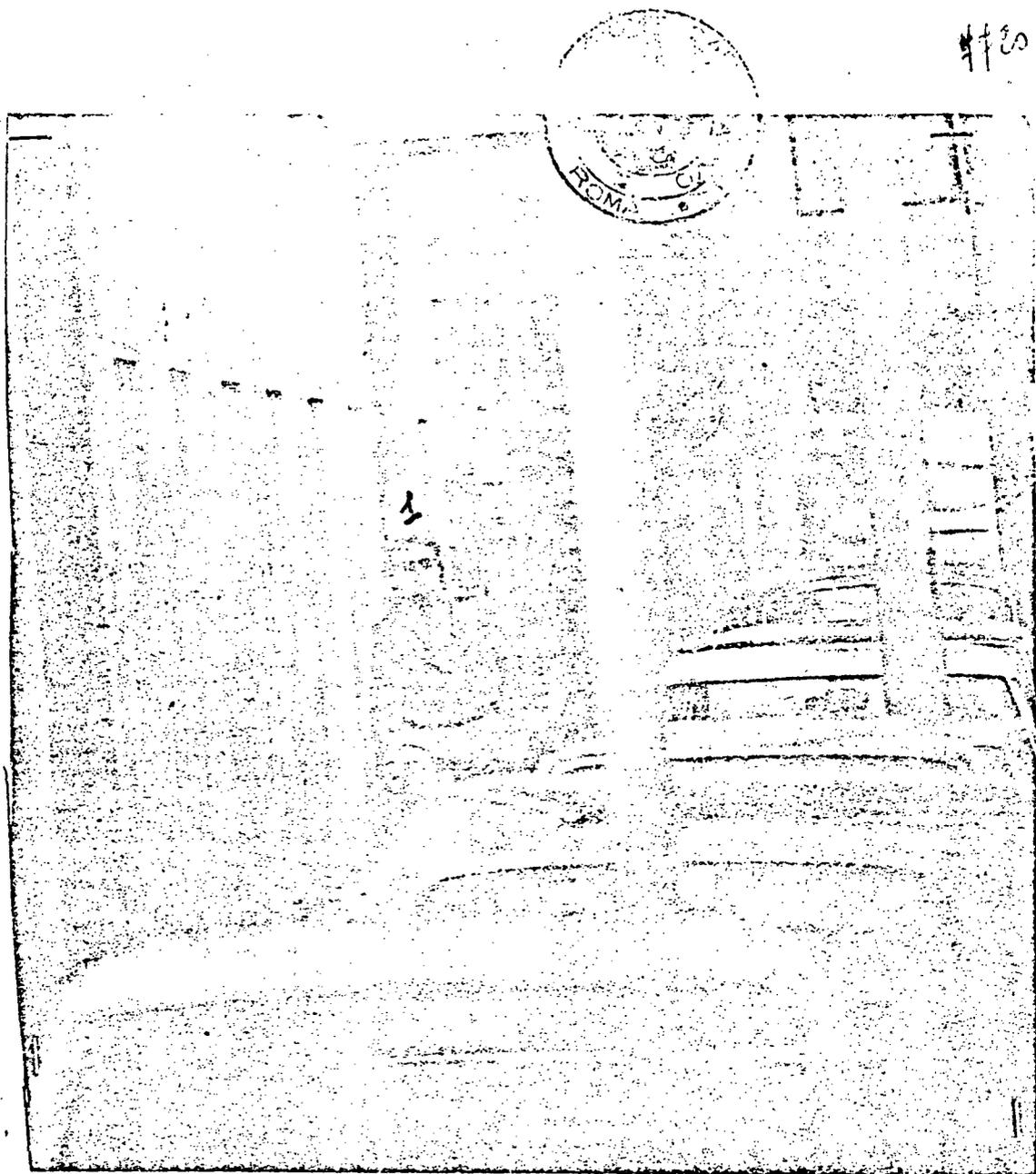
9. Tanto si comunica per opportuna conoscenza.

Si Allega un fascicolo fotografico contenete le più significative foto del sedicente Esposito scattate in occasione dell'incontro avvenuto a Milano il 14.IC.1978.

IL TEN. COLONNELLO
COMEDANTE DEL REPARTO OPERATIVO
(Antonio Carnacchia)

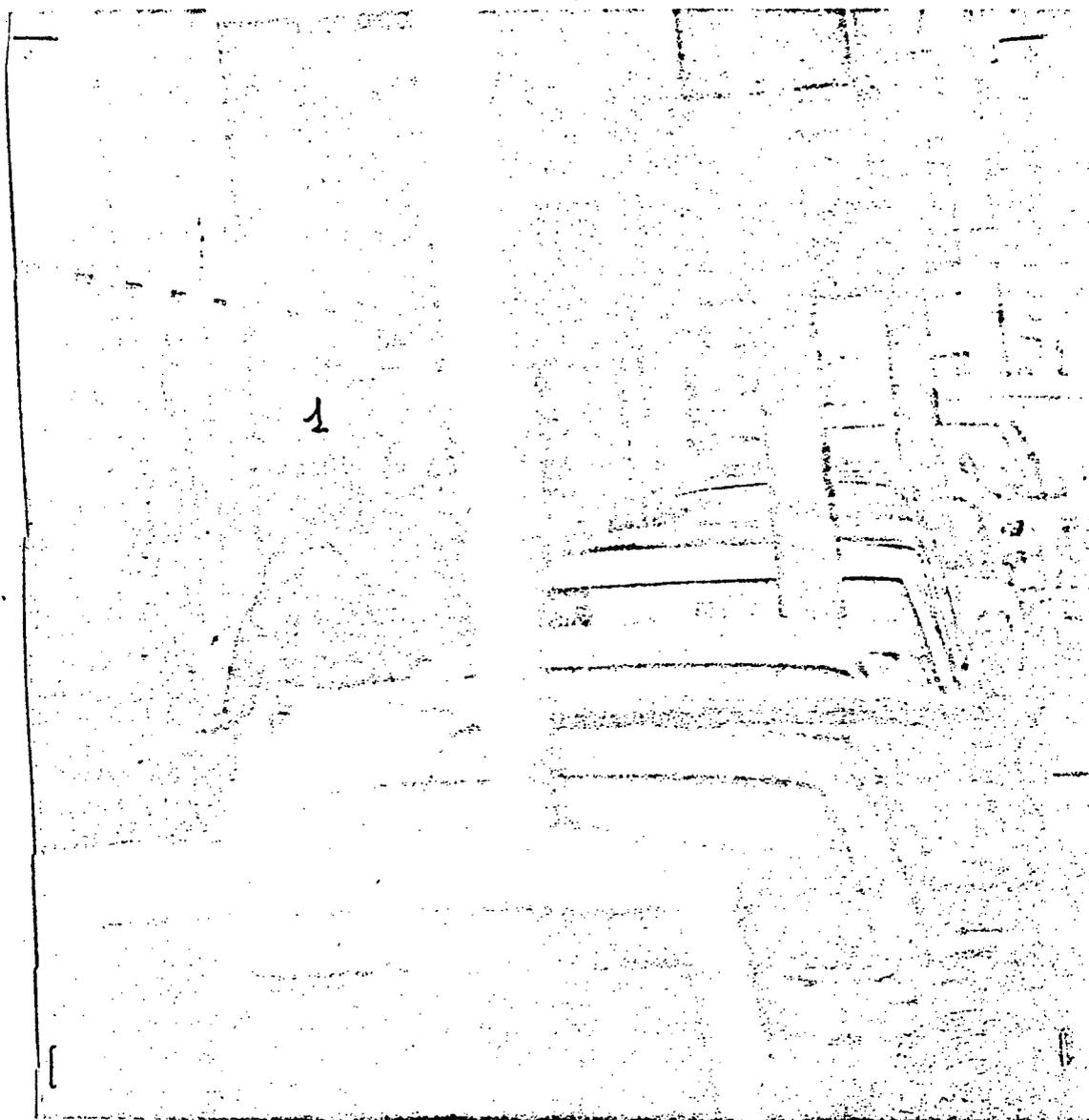
LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI





9721





LEGENDA : n° 1 riproduce il sedicente ESPOSITO Spartaco.-
n° 2 riproducente il sig. ACQUAVIVA Gennaro.-

«Pronto, Craxi?»: la trappola

Perché Genaro Acquaviva, capo della segreteria di Bettino Craxi, lascia passare nove anni prima di raccontare che, all'indomani della morte di Aldo Moro, al Psi arrivarono «strane telefonate»? E come mai le cassette su cui quelle conversazioni furono registrate, dopo essere state consegnate ai carabinieri, sono scomparse? *Panorama* è in grado di ricostruire quella vicenda, che ebbe una conclusione finora rimasta fuori dai processi e dalle indagini parlamentari sul caso Moro: la preparazione di una trappola, concordata tra il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e Craxi, per incastrare gli autori di quelle telefonate.

La storia ha inizio qualche settimana dopo il ritrovamento in via Certani del cadavere di Moro. Negli uffici del segretario socialista (temporaneamente trasferiti in via Tomacelli, perché la sede della direzione in via del Corso era in restauro), arriva una telefonata interurbana: un uomo, con forte accento meridionale, chiede di parlare con Craxi. «Se gli interessa, gli dica che abbiamo lavorato venti giorni a Roma» spiega l'anonimo alla segretaria «e che vorremmo riferire qualcosa sulla morte di Moro... Che cosa è successo negli ultimi giorni, se gli interessa».

La segretaria prende tempo, e chiede all'uomo di richiamare. Intanto, avverte il segretario socialista: «Se richiamano ancora, registrate le chiamate» ordina Craxi. E aggiunge: «Non fategli credere che non voglio vederli, fateli parlare e dite che sono disponibile». In realtà, Craxi confida ai suoi di non avere alcuna intenzione di incontrare quelle persone e, all'inizio, crede che si tratti di un mitomane, o di uno scherzo. Ma l'anonimo richiama ancora, sempre in interurbana, altre volte. Gli addetti alla segreteria lo lasciano parlare, registrando tutto. A un certo punto, l'anonimo racconta di essere arrivato a Roma, e insiste per avere un incontro: «Abbiamo fatto tanta strada, per venire qui, tanta strada». E ripete: «Se gli interessa, possiamo raccontare gli ultimi giorni di Moro».

Riascoltando una delle telefonate, poi, Craxi viene colpito da una strana interferenza: mentre l'uomo con la voce meridionale parla, si sente una porta che si apre, poi si richiude. Un altro uomo entra nella stanza e si mette a parlare con la persona al telefono in un pasticcio inglese-americano. Proprio lo stesso dialetto che usano i mafiosi nei film, osserva Craxi. Intanto, il segretario socialista ha avvertito di quelle conversazioni il generale Dalla Chiesa, gli ha fatto consegnare a Roma i nastri delle registrazioni. Dalla Chiesa decide di sfruttare l'occasione per preparare una trappola: un incontro con i misteriosi personaggi che dicono di saperla lunga sulla fine di Moro.

L'ultima telefonata, quella in cui si stabiliscono tempi e modi dell'appuntamento (a cui Craxi comunque non andrà), arriva alla direzione del Psi il giorno del funerale di papa Paolo VI, il 12 agosto 1978. La trappola di Dalla Chiesa è pronta, ma all'ora fissata gli anonimi telefonisti non si presentano. La storia, almeno secondo la ricostruzione finora possibile, finisce qui. Le cassette di quelle telefonate restano ai carabinieri, e Craxi sembra dimenticarle per un lungo periodo di tempo. Finché, in un giorno imprecisato nel 1983, cinque anni dopo quei fatti, il segretario socialista chiede di risentire quei nastri e li fa cercare. Ma un ufficiale dei carabinieri (Dalla Chiesa era già stato ucciso nell'estate del 1982) risponde: «Quelle bobine non si trovano più, saranno finite chissà dove, in qualche archivio». Non si trova neppure il verbale di consegna, che fu steso nel momento in cui i socialisti inviarono il materiale a Dalla Chiesa.

«È strano che delle registrazioni così delicate siano scomparse» osservano oggi gli uomini vicini a Craxi. «Certo, poteva trattarsi di qualche patto in vena di scherzi, ma nel dubbio, forse, sarebbe meglio cercarle bene, trovarle e riascoltarle. Ci sono delle allusioni che, alla luce delle indagini successive, potrebbero essere molto interessanti».

Un nuovo mistero e ancora polemiche mentre Piccoli è stato interrogato ieri dai giudici

Delitto Moro, le Br telefonarono a Craxi Psi: dove sono finite le registrazioni?

ROMA — Da Flaminio Piccoli che lancia l'allarme sull'introvabile film della prigionia di Aldo Moro a Bettino Craxi che fa chiedere, con una polemica noticina, dove sono finite le registrazioni delle misteriose telefonate, forse di loquaci terroristi, giunte alla segreteria di via del Corso dopo il 9 maggio '78, subito consegnate all'Arma dei carabinieri, e delle quali non si è saputo più nulla. Dunque il caso Moro riesplode in tutta la sua deflagrante potenza. E la misura del livello raggiunto dalla polemica la offrono i socialisti che oggi chiedono, ufficialmente, con un fondo del direttore dell'*Avanti!*, una riedizione della commissione parlamentare d'inchiesta.

Intanto, incalzata fors'anche dal clamore delle rivelazioni giornalistiche si muove la magistratura. Dei molti giudici ansiosi di interrogare il presidente dell'Internazionale democristiana i primi a riuscirci sono stati Ernesto Cudillo e Rosario Priore, titolari dell'istruttoria Moro quater. Piccoli, sentito come testimone in un ufficio lontano da flash e telecamere, da mezzogiorno all'una e un quarto, si è tenuto, a quel che pare, sulle generali.

L'idea che le Br abbiano girato su nastro magnetico la prigionia di Moro non nasce da notizie precise, ma dalla lettura degli atti processuali, da intuizioni e ragionamenti. Insomma una linea più cauta e paludata rispetto alle certezze che sembravano trasparire dall'intervista a *Famiglia Cristiana*, compresa quella secondo la quale il film ce l'hanno tre o quattro persone, e lo tireranno fuori al momento opportuno.

I socialisti. Dapprima arriva una nota per agenzia di dieci righe. Dice che Gennaro Acquaviva, componente della direzione socialista e

candidato alle elezioni — già portavoce dell'ex presidente del Consiglio e suo ascoltissimo consigliere, n.d.r. — ha dettato una frase: «Visto che si sta andando alla ricerca di bobine e registrazioni scomparse spero che nell'indagine si possano ritrovare anche le registrazioni delle telefonate che giunsero alla segreteria di Craxi dopo l'assassinio di Moro. Queste telefonate furono da noi registrate e, dato il loro contenuto, subito consegnate all'Arma dei carabinieri. Ma dopo d'allora non se ne sentì più parlare».

Acquaviva, ricordando il suo ruolo, non vuole aggiun-

gere altro. E non serve insistere. Se Craxi vorrà spiegare qualcosa di più su quel «contenuto» lo farà. Aggiunge appena che le chiamate furono numerose e sembra di capire che, dall'altra parte del filo, anonimamente, qualcuno parlava per conto delle Brigate rosse. Svelava particolari sul fallimento della trattativa segreta per salvare la vita allo statista?

Lanciava oscuri messaggi? Rivelava retroscena inquietanti? Tutti gli interrogativi, se si bada al tenore della nota, sono legittimi. Così come non sembra offensivo chiedersi come mai la storia di quelle bobine, per bocca di Acquaviva e con l'autorizzazione di Craxi, viene fuori solo ora. È immaginabile che i socialisti, dalle indagini sul contenuto di quelle telefonate, si aspettassero qualche riscontro investigativo che, evidentemente, non è ancora venuto. Il comando generale, ufficialmente, tace. Fa solo sapere che, per prassi, tutto il materiale concernente indagini, viene senza eccezioni recapitato all'autorità giudiziaria.

C'è infine da registrare la solidarietà dell'*Avanti* a Piccoli e la critica, piuttosto aspra, a chi, nel partito di De Mita lo critica per la insi-

stenza con la quale chiede luce e chiarezza. Una chiarezza che, ancora una volta, verrà cercata anche nelle aule di giustizia. La corte d'Assise del processo Moro ter, che si celebra a Rebibbia, ha deciso di sentire Piccoli, Cabras, Cavedon e due giornalisti del film sulla prigionia di Aldo Moro.

Sono Mario Tedeschi e Francesco Caridi. In un articolo si diceva che nel covo di Giovanni Senzani furono trovati in un baule, un impianto di videoregistrazione e una serie di videocassette con incise alcune fasi dell'interrogatorio di Moro. Diceva *Il Borghese*, e nessuno sembra mai avergli chiesto come lo sapesse che quei «reperiti» non esistono più.

La carne al fuoco, nel divampare della campagna elettorale, dunque, è molta. Il gioco è sceso sul pesantissimo terreno delle rivelazioni, dei messaggi incrociati, delle accuse dirette e trasversali. Questo avviene mentre si moltiplicano le speranze di poter arrivare, forse anche tra non molto, all'archivio storico delle Brigate rosse, al nascondiglio che custodisce, si dice, qual tesoro di segreti che è stato tenuto pronto all'uso in tutti questi anni.

Paolo Graldi

15.5.87